



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

40

3 novembre 2024

Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



EDITORIALE

Al G7 del turismo non si parli solo di economia ma di identità dei luoghi

di LUCA BAGNOLI*

L'industria del turismo ha assunto dal dopoguerra una rilevanza sempre maggiore in termini di impatto sulla produzione di ricchezza globale. Nel 2024 a livello mondiale si prevedono entrate per oltre 11 trilioni di dollari, pari al 10% del Pil (Wttc, 2024), mentre per l'Italia si stimano presenze per circa 470 milioni, con la realizzazione di un Pil turistico pari a 104,5 miliardi (Srm, 2024). Insomma, cifre di tutto rispetto.

Particolare attenzione, merita, in questo contesto, il tema del turismo culturale. Si tratta, per citare l'Osservatore regionale della Cultura (Nota n. 1/2024), del segmento del turismo considerato più appetibile, per i maggiori ritorni economici e i minori impatti negativi (minore stagionalità, maggiore sensibilità ai temi della conservazione e della tutela). Ma cosa si intende per «turismo culturale» e, soprattutto, per «città d'arte», queste grandi attrattori di turismo culturale? Per l'Istat il turismo culturale corrisponde ai flussi turistici motivati prevalentemente dalla volontà di fruire del patrimonio artistico, storico, naturalistico e paesaggistico-culturale di un territorio. La denominazione di città d'arte secondo il ministero del Turismo corrisponde, nell'uso attuale, a quei centri urbani con una significativa densità turistica e di popolazione residente e una presenza di luoghi ed edifici storici e opere d'arte rilevante e tale per cui il patrimonio culturale, materiale e/o immateriale, ne costituisce il principale elemento identitario.

L'Unione europea riconosce la denominazione di «città d'arte» anche ai piccoli centri che rivestono un'importanza storica e culturale riconosciuta dall'Unesco. Sempre l'Istat, in un approfondimento sul turismo culturale (2023) riconosce alla Toscana, insieme a Valle d'Aosta e Umbria, una sorta di primazia. La nostra regione è interamente costituita da Comuni con una qualche vocazione turistica, accanto alla quale emerge la presenza di un significativo patrimonio culturale, storico, artistico e paesaggistico.

Infine, la Toscana assorbe il 28,6% del turismo culturale nazionale (Istat, 2019) e, con Firenze, possiamo contare su una tra le città d'arte con il più alto grado di attrattività turistica per abitante a livello mondiale.

Siamo, quindi, di fronte a un quadro positivo: l'industria turistica europea e nazionale in crescita, soprattutto in termini di presenze estere, e all'interno di questa la sempre maggior importanza del turismo culturale, più sostenibile, che vede la Toscana leader per capacità attrattiva.

Ma alla vigilia del G7 sul turismo a Firenze, risulta opportuno evidenziare anche alcuni - significativi - aspetti negativi. Senza pretese di esaustività e nel rispetto dello spazio assegnato, due temi rilevanti: il lavoro e la perdita d'identità dei luoghi afflitti da iperturismo. Per quanto riguarda il lavoro, la crescita del turismo porta senz'altro un incremento dell'offerta di occupazione. A differenza di altri settori, questi lavori sono purtroppo spesso a bassa qualificazione, stagionali e scarsamente remunerati. Valga, per tutti, la crescita della domanda per lavoratori nei servizi di pulizia degli affitti a breve termine, da contrapporre alla ormai strutturale perdita di occupazione specializzata nel settore dell'industria manifatturiera.

In tema di identità, negli ultimi anni, complice una non regolamentata offerta di ricettività turistica, la crescita delle presenze ha portato a delle vere e proprie invasioni delle città d'arte - si pensi a Venezia, Napoli e Firenze - con conseguenze pesanti in termini di allontanamento economico dei residenti, di abbandono dei presidi locali e di crescita della micro-criminalità. Le nostre città d'arte subiscono, utilizzando un diffuso neologismo, una vera e propria instagrammazione sia attiva sia passiva, fenomeno che le rende contenitori standardizzati, vuote di contenuti distintivi. In questo, il fenomeno diffuso delle cosiddette città imprenditrici, volte ad autopromuoversi per attrarre investimenti e nuove imprese ha spesso finito per trasformarsi in una svendita a capitali interessati unicamente alla massimizzazione della rendita. In questo senso Firenze, dove negli anni recenti pressoché tutti gli immobili ex pubblici sono stati destinati a ricettività turistica o a studentati per ospiti (molto) abbienti, è un caso di scuola. Non rimane che sperare che negli incontri pubblici del prossimo G7 del turismo si parli non solo di sviluppo economico, ma anche - come hanno fatto con successo nel mondo città quali Amsterdam, New York e Barcellona - di progresso e di regole volte a salvaguardare l'identità dei nostri luoghi. Che, paradossalmente, è proprio quella che i turisti cercano.

*presidente Cda Opera di Santa Maria del Fiore

2 NOVEMBRE

Una memoria da vivere

La storia di Ester ed Edoardo
A PAGINA 20

di GIORGIO RONZONI

Essendo parroco, mi capita spesso di presiedere funerali. Molte volte i parenti della persona defunta desiderano che qualcuno prenda la parola per ricordarla. Lo concedo volentieri - purché non siano troppi - e ascolto anch'io perché sono convinto che nella vita di ogni persona ci sia una pagina o almeno una riga o una sillaba di Vangelo da cogliere. Ultimamente succede sempre più spesso che soprattutto le persone giovani al microfono ci tengano a precisare che non sono credenti e allora ascolto ancor più attentamente: cosa dicono questi ragazzi di fronte alla morte? Qualcuno spera - senza troppa convinzione, mi sembra - che «dopo» ci sia «qualcosa»: anche Umberto Eco - solo per nominare il primo che mi viene in mente - pur non essendo credente sperava che la morte non fosse la fine di tutto. E Luciano De Crescenzo - per dirmene un altro - con simpatia si definiva «non credente, ma sperante». Più che questa esile speranza, però, quel che mi sembra accomunare tutti, nel momento dell'ultimo saluto, è il ricordo dei bei momenti vissuti insieme. Quasi immancabilmente queste rievocazioni si concludono con una formula del tipo: «Vivrai per sempre nel nostro ricordo», dove quel «per sempre» significa in realtà «fino a quando vivranno quelli che ti hanno conosciuto e amato». Con rispetto e senza alcuna ironia, mi viene in mente il bel film di animazione «Coco», ambientato in Messico nel Día de Muertos: in quel film, che riprende una tradizione popolare, i morti sopravvivono nell'aldilà fino a quando i vivi li ricordano, ma quando nessuno li ricorda più, svaniscono definitivamente.

Io ascolto con attenzione e rispetto, come ho detto, confrontando dentro di me questi pensieri con la speranza cristiana, cercando somiglianze e differenze. Anche noi credenti sentiamo il dolore del distacco e ripensiamo con nostalgia a tutti i bei momenti vissuti insieme alle persone che abbiamo amato. Però non crediamo che vivranno solo nel nostro ricordo, anche perché i ricordi sono come fotografie che sbiadiscono in fretta: immagini care, certo, ma la vita è un'altra cosa. C'è comunque nei Vangeli almeno un versetto che collega vita, morte e memoria: è quello in cui il cosiddetto buon ladrone dice «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Non sta chiedendo a qualcuno di ricordarlo finché vivrà, dato che stanno morendo insieme: sta chiedendo al Signore della vita di non lasciarlo cadere nel nulla. Se la morte è la fine di tutto e la nostra esistenza si prolunga solo nella lacunosa memoria di qualcuno che a sua volta scomparirà presto, allora davvero «siamo fatti della stessa sostanza dei sogni» e «l'uomo è una passione inutile». Se invece la nostra vita è raccolta e custodita dalla memoria di Dio, allora noi vivremo e vivremo in pienezza: non solo sopravviverà il nostro spirito, ma riceveremo un corpo glorioso a immagine di Cristo risorto.

CONTINUA A PAGINA 8

ECCLESIA

Cammino sinodale



Lojudice: «Una Chiesa che annuncia»

a pagina 13

Edizioni Toscana Oggi

Domenica Luciani ci apre le porte della casa dov'è nata e cresciuta

a pagina 17

